



LA TORRE DELLA MAGIONE



Decorazione della Cappella della Pace in San Francesco

LE DECORAZIONI DELLE CINQUE CAPPELLE IN S. FRANCESCO

di Giorgio Galeazzi

Il 3 aprile 1911 l'ingegnere Guido Zucchini tenne una conferenza nella sala del Palazzo Grabinsky-Rossi su *“La Gilda di San Francesco”* e sulle opere eseguite da questo gruppo di lavoro composto principalmente da Alfonso Rubbiani, Alfredo Tartarini, Achille Casanova, Augusto Sezanne e Edoardo Collamarini, *“uomini dall'anima moderna, innamorati dell'antico, tenaci nelle idee, assidui nell'azione, poeti e giambardi nell'arte”*, come li definì lo stesso Zucchini in quell'occasione.

Questo gruppo sorse nel 1886 quando il cav. Alfonso Rubbiani, il marchese Carlo Pizzardi e i conti Nerio Malvezzi, Tommaso Boschi, Francesco Cavazza, Giuseppe Gabrinski e Luigi Salina ottennero che il Governo cedesse al Municipio e questi all'Arcivescovo di Bologna la chiesa di S. Francesco, ridotta fin dal 1866 a magazzino e caserma, al fine di riaprirla al culto e ridonarla all'arte. La Gilda ebbe come prima sede una piccola bottega da ciabattino in piazza del Mercato e si avvalese di validi capomastri, come Cesare Moruzzi, e di un nutrito gruppo di esperti muratori (trenta nel cantiere di S. Francesco) per fare il restauro di vari edifici storici: la chiesa di S. Francesco e quella dello Spirito Santo in Val d'Aposa, la Mercanzia, la casa Cavazza e l'appartamento del marchese Pizzardi, il castello di Poledrano a Bentivoglio, e quello di S. Martino dei Manzoli e infine la costruzione della chiesa di Venola presso Marzabotto, solo per citarne alcuni.

Gilda deriva dal nome delle antiche unioni di mercanti e di artigiani del medio evo, associati per difendersi dalle angherie dei potenti, per tutelare i propri interessi commerciali, per formare un'unità civile forte al punto da non essere sommersa dalle frequenti tempeste di quell'epoca. Ben note sono le gilde tedesche di architetti, di muratori, scalpellini del XII e XIII secolo,

sparsi per tutta Europa ad innalzare chiese gotiche.

Nella conferenza Zucchini ebbe modo di fornire ai presenti anche il significato autentico delle decorazioni eseguite nelle cinque cappelle radiali del *pour tour* (fig. 1) nella chiesa di San Francesco: le cappelle Calzoni, Spada, della Pace (in posizione centrale), Santi e Boschi.



Fig. 1 – Il deambulatorio di San Francesco
(Archivio BSA, inv. AF-2224)

Innanzitutto, egli evidenziò che la bellezza e il significato di quelle cappelle poteva essere apprezzata e compresa dai visitatori anche senza una spiegazione da parte delle guide; essi avrebbero probabilmente percepito istintivamente *“i piccoli inni poetici, le intonazioni calde, brillanti qua e là d'oro, le rifrazioni così dolci dei vetri istoriati di ciascuna di quelle cappelle”*.

Zucchini volle comunque esporre nel seguente modo le idee progettuali e il significato dei simboli usati nelle decorazioni: La Cappella Calzoni è allusiva alla vita di

S. Francesco e all'amore che l'accendeva: sulle pareti sono dipinti cuori raggianti racchiusi dalla cordigliera e dal motto *"in foco amor mi mise"*.

La Cappella Spada è raffigurata sopra la cerchia di Bologna fiorita in basso di ninfee e garofani, con il palazzo antico del Comune adorno di fiori e di stendardi. Bologna è in festa giacché lo Studio, emigrato con numeroso stuolo di Professori e scolari a Castel S. Pietro (causa un interdetto del Papa), ritorna finalmente nella sua città per intercessione del Beato Guido Spada, al quale la cappella è dedicata.

La cappella centrale, detta *della Pace* (fig. 2), è un inno alla pace dei popoli e alla concordia sociale. Nelle volte è l'armonia del cielo astronomico quale esempio di ordine universale; nella prima lunetta il patto di pace tra Dio e l'uomo, rappresentato dall'arca sull'Ararat e dal ritorno della colomba coll'ulivo; nell'altra l'annuncio profetico di S. Giovanni



Fig. 2 – Decorazione murale della Cappella della Pace (Archivio BSA, inv. AF-2970)

"la croce stenderà le sue braccia sulla verde distesa terrestre", e *"ci sarà un solo gregge e un solo pastore"*. Su per le nervature c'è l'Abbondanza (amica della Pace) di frutti e fiori. Nel fregio troviamo il giornale, simbolo della fedeltà e motti di pace raggianti d'oro. *"Nell'elegantissima lampada di vetro e ferro parole di speranza e foglie di auspicale trifoglio girano attorno alla fiamma centrale: una sbrigliata fantasia di zygotepali sale al cielo, come una preghiera"*.

La Cappella Santi (fig. 3) *"simula una se-*



Fig. 3 – Cappella Santi (Archivio BSA, inv. AF-2406)

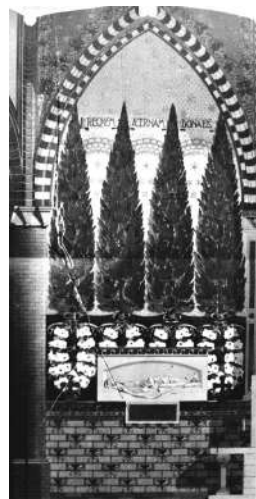


Fig. 4 – Cappella Boschi (Archivio BSA, inv. AF -2334)

renata in onore della Madonna: dallo zoccolo ricco di festoni, tra il brillare delle profumiere e l'ondeggiare di quieti vortici d'incenso nasce un pergolato di candidi gigli, tra cui nell'alto pendono lampade con aureole d'oro".

Ancora più moderna per esecuzione è la Cappella Boschi (fig. 4), dipinta a raffigurare *"un piccolo cimitero di campagna al quale facciamo cornice bruni cipressi e ghirlande di bianchi papaveri e al quale stia intorno un muro abbarbicato di umili pianticelle."*

Il cupo azzurro della volta si attenua e si tramuta in un'alba soave, dove ancora brilla qualche stella: alba di risurrezione".

La conferenza si chiuse con l'illustrazione dell'attività dell'Aemilia Ars, sorta per foggiare nel nuovo stile mobili, gioielli, rilegature di libri, cofani, pizzi, *"senza che mai fosse perduta di vista la tradizionale signorilità dell'arte bolognese"*.

L'intero testo della conferenza è oggi conservato presso l'archivio del Comitato B.S.A.: il documento originale è in parte manoscritto e in parte dattiloscritto con alcune frasi del testo rimaneggiate ed aggiustate.

L'ANTENATO DEL CALCIO A BOLOGNA: L'ANTICO GIOCO DEL PALLONE

di Daniela Schiavina

Lo storico del Rinascimento Jacob Burckhardt lo definì il gioco “classico degli Italiani”. Il primo manuale che lo ufficializzò fu pubblicato a Venezia nel 1555: era il “Trattato del giuoco della palla di Messer Antonio Scaino da Salò”. Di cosa stiamo parlando? Del gioco del pallone...quello che a partire dai primi anni del Novecento sarebbe stato soppiantato dal *football* inglese.

A Bologna già nel Quattrocento si giocava al pallone col bracciale prima in piazza San Domenico e poi in piazza Maggiore. Da gioco riservato ai soli aristocratici era infatti divenuto in breve tempo assai popolare. Nel secolo XVII i nobili si cimentavano in partite anche nel Salone del Podestà che, proprio per questo motivo, venne chiamato anche Sala del Pallone.

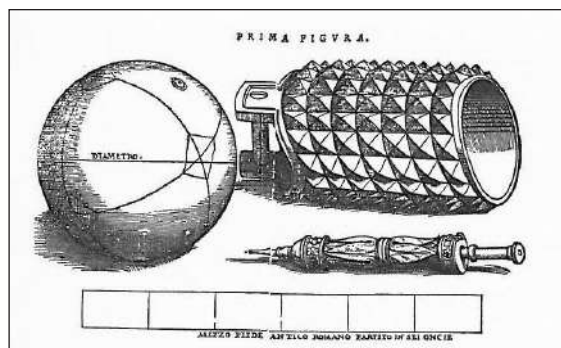


Fig. 1 – Bracciale in legno, pompa e pallone (da A. Scaino, Trattato del giuoco della palla, Venezia 1555)

Ma il pubblico, anche allora, era assai irruente e verso la fine del Seicento teatro della competizione divenne la piazza del Mercato, l'attuale piazza dell'Otto Agosto. Nel secolo successivo, intorno al campo, che misurava ben settantadue pertiche, vennero predisposti palchi di legno e strutture mobili per accogliere – oltre al pubblico – i suonatori di trombe e strumenti vari. Chi gestiva il tutto erano impresari, che si

impegnavano alla manutenzione dell'impianto e anche all'ordine pubblico. Come muro di sponda venivano utilizzate le facciate delle case che si affacciavano sulla piazza e questo generò non pochi reclami sia per i danni sia per gli schiamazzi.

Per porre fine a queste problematiche, venne decisa la costruzione di un'apposita struttura. Nel frattempo, in età napoleonica, Giovan Battista Martinetti e Giuseppe Tubertini erano stati incaricati di ridisegnare il giardino della Montagnola. Dopo la presentazione di vari progetti e la scelta del luogo (ad est del giardino, lungo il Canale delle Moline), nel 1820 venne dato inizio ai lavori. Lo Sferisterio fu dunque inaugurato nel 1821, nello stesso periodo in cui il gioco del pallone col bracciale raggiungeva la massima popolarità non solo a Bologna, ma in tutta l'Italia. Si giocava da aprile a ottobre: le partite si tenevano quasi tutti i pomeriggi alle cinque.

Ma, in pratica, come si svolgeva una partita? Le squadre erano ovviamente due, ognuna composta da tre giocatori. La di-

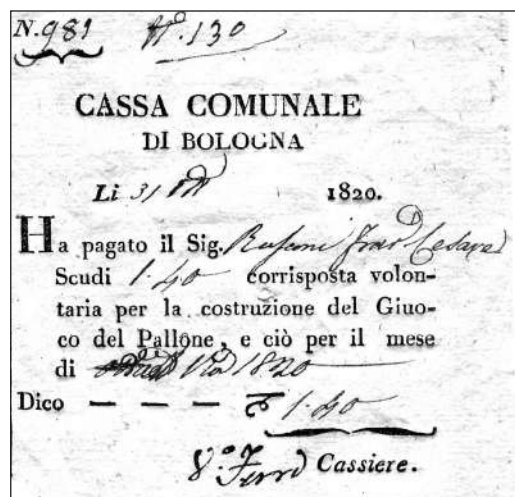


Fig. 2 – Contributo di 1,40 Scudi per la costruzione dello Sferisterio (1820)



Fig. 3 – Giovanni Gozzadini in divisa per il gioco del pallone (1840 ca.)

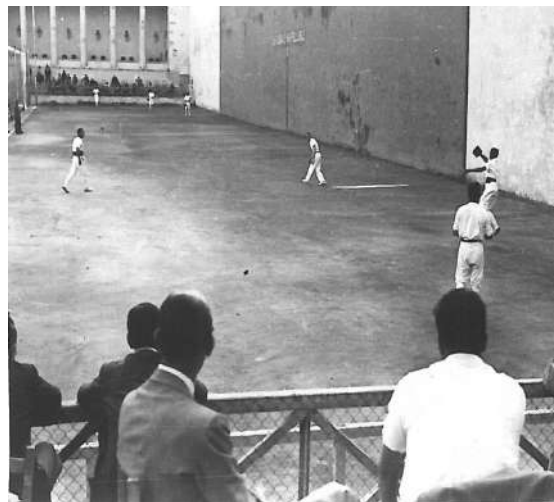


Fig. 4 – Gioco del Pallone allo Sferisterio (I metà del XX secolo)

visa – preferibilmente bianca – era caratterizzata da una fuscaccia in vita di diverso colore. Il pallone (il cui diametro variava dai dieci ai quindici centimetri) era di cuoio con camera d'aria interna. Veniva “manovrato” con il bracciale: un attrezzo di legno con l'aggiunta di rialzi a punta di diamante in genere ricavato da un unico pezzo, che pesava circa due chili. La mano vi si infilava fasciata per proteggerla dai colpi. Il campo era lungo tra i novanta e i cento metri e largo tra i sedici e i venti. Un muro di appoggio doveva sorgere su uno dei lati lunghi. Il punteggio veniva calcolato in base ai falli e/o ai punti. La vittoria era della squadra che per prima raggiungeva i sessanta punti o che, dopo un limite tem-

porale di due ore, risultava in vantaggio in quel momento.

Come già detto, all'inizio del Novecento l'antico gioco perse la sua popolarità e anche lo Sferisterio subì un grave e profondo degrado. Nel 1955 venne coperto per essere utilizzato come padiglione dell'Ente Fiera di Bologna. In seguito venne suddiviso in tre settori per la pratica del basket, della pallavolo, del calcio a cinque e del pattinaggio a rotelle. Tuttora ospita quella che è conosciuta come Palestra Baratti.

Dell'antico splendore rimangono fortunatamente le testimonianze fotografiche e i documenti d'archivio: ancora una volta, le carte ci aiutano a ricordare.

BRUNETTI - VANTINI: UN CONSULTO INEDITO PER LE FABBRICHE BOLOGNESI

di *Alessio Costarelli*

Enrico Brunetti Rodati (1813-1859) fu senza dubbio uno degli architetti più rilevanti nella Bologna dell'Ottocento¹: nonostante la morte prematura non gli consenta di

contare una produzione tanto vasta ed influente quanto quella dei più noti protagonisti sulla scena cittadina – Angelo Venturoli, Giuseppe Tubertini, Filippo Antonio Antolini, Raffaele Faccioli, Alfonso Rubbiani, Coriolano Monti ed Attilio Muggia – egli era un vero talento e ci ha lasciato opere che, queste sì, caratterizzano ancora

¹ Per la vita e l'opera di Enrico Brunetti, cfr. G. Manaresi, *Architettura e città durante la restaurazione a Bologna*, «Il Carrobbio» XV (1989), pp. 199-208; G. Gresleri, P. G. Massaretti (a cura di), *Norma e Arbitrio architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 385-386.

oggi l'aspetto della città, venendo coinvolto in alcuni dei cantieri più prestigiosi.

Formatosi al collegio Venturoli e poi laureatosi in matematica, alla fine degli anni Trenta Enrico Brunetti divenne titolare della cattedra di disegno artistico presso l'Istituto Aldini-Valeriani, avviando contestualmente una carriera da architetto prolifica quanto, purtroppo, breve: tra le fabbriche più importanti legate al suo nome basti ricordare il portico della chiesa della SS. Trinità, Palazzo Tinti-Massei in Strada Maggiore, la sistemazione di via Castiglione fuori porta e, soprattutto, la costruzione di Porta Saragozza, cantiere di cui purtroppo non vide la fine ed il cui completamento fu affidato a Giuseppe Mengoni, futuro artefice della Cassa di Risparmio di Bologna e della Galleria Vittorio Emanuele a Milano. Enrico Bottrigari ci informa che nel maggio/giugno 1845 fu richiesto a Brunetti di porre mano a due prospetti del cortile del Palazzo Arcivescovile e di restaurare la facciata della cattedrale², antica già di un secolo e bisognosa di diversi interventi di pulizia e recupero per l'intonaco: ed è proprio in ottemperanza a questo incarico che, nel maggio 1845, Brunetti scrisse per un consulto ad uno dei più illustri ed importanti architetti dell'epoca, il bresciano Rodolfo Vantini (1792-1856), già protagonista indiscusso dell'architettura neoclassica nell'Italia settentrionale in età di Restaurazione e poi precocemente avvicinosi, a partire dagli anni Trenta, a suggestioni storiciste di stampo romantico e purista³.

Oggi purtroppo largamente ignorato dagli studi a livello nazionale, Rodolfo Vantini era invece all'epoca un'autentica autorità, consacrato dalle proprie fabbriche lombarde nel novero dei maggiori architetti italiani; sorprende pertanto solo relativamente che il bolognese intrattenesse rapporti epistolari con l'illustre collega, lettere di cui entro il fondo Vantini dell'Archivio di Stato di Brescia si è conservata una missiva indirizzata a Vantini, finora inedita e che qui si pubblica⁴.

La lettera risulta di un certo interesse per diverse ragioni. Innanzi tutto, ne traiamo che i due architetti non si erano mai incontrati di persona e che a Brunetti, ansioso di prendere contatto, il recapito di Vantini era stato fornito

dal marchese Antonio Guidi di Bagno, già podestà di Mantova tra il 1816 ed il 1823 ed in quegli anni presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana per nomina diretta dell'Imperatore austriaco Francesco Giuseppe. La lettera qui trascritta fa seguito ad una prima risposta del bresciano, purtroppo non reperita, interpellato in merito ai progetti del bolognese per il concorso di edificazione di Porta Saragozza, eretta tra il 1858 ed il 1859 – in anni di grande interesse da parte di Brunetti per il restauro storicista: è del 1858 infatti un suo apprezzato progetto di completamento per la facciata di S. Petronio – ma già contemplata fin dal 1842: un concorso pubblico era stato infatti bandito dalla “Deputazione per la riforma di Porta Saragozza” ed il progetto di Brunetti dovette esser stato accolto con riserva, richiedendo di procurare un parere esterno qualificato; Vantini avrebbe quindi suggerito delle modifiche fino ad oggi ignote e purtroppo oramai non arguibili ma pare accolte all'unanimità della Deputazione bolognese.

Il nocciolo della lettera sta tuttavia in altro. Nel 1845, si è detto, il cardinale Oppizzoni aveva affidato a Brunetti alcuni importanti lavori di risistemazione del Palazzo Arcivescovile ma anche di restauro delle fiancate della cattedrale e della facciata⁵. La ricorrenza era duplice e di grande prestigio: da un lato gli Addobbi, dall'altro il centenario dall'erezione della facciata, in realtà conclusa nel 1747 ma che, da quanto scrive Brunetti, arguiamo allora si ritenesse ultimata nel 1745. Nel “quesito” allegato alla lettera, l'architetto bolognese procede innanzitutto a descrivere minuziosamente al collega forme e materiali costituenti della facciata, distinguendo cosa è in cotto e cosa in

² E. Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, ed. a cura di A. Berselli, Zanichelli Editore, Bologna 1960, vol. I, pp. 25-26. Fino ad oggi, questa era l'unica fonte ad informarci di tale incarico.

³ Per la vita e l'opera di *Rodolfo Vantini*, si rimanda a: L. Costanza-Fattori, *Rodolfo Vantini architetto*, Lonato, Brescia 1963; A. Rapaggi, *Rodolfo Vantini (1792-1856)*, Grafo, Brescia 2012; A. Costarelli, *Sperimentare l'utopia. Rodolfo Vantini ed il cimitero monumentale di Brescia: una riflessione*, «Paladio», n.s. XXIX, 57 (gen.-giu. 2016) (2018) pp. 5-10.

⁴ Questa la posizione d'archivio: A.S.Bs., A.S.C., Fondo Vantini, 9.

⁵ Per le vicende architettoniche ed artistiche della Cattedrale Metropolitana di S. Pietro, cfr. R. Terra (a cura di), *La cattedrale di San Pietro in Bologna*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1997; specificamente sull'erezione della facciata settecentesca, cfr. R. Terra, G. Cavina (a cura di), *Benedetto XIV e la facciata della cattedrale di San Pietro: storia, documentazione e restauro*, Edisai, Ferrara 2008.

marmo, e la natura delle tinteggiature. In occasione della ripulitura dei marmi, pare fosse stata avanzata da alcuni la proposta di intonacare a finto marmo anche i fusti delle paraste, quando non l'intera superficie muraria: non si sa chi abbia suggerito l'intervento (forse lo stesso Brunetti?), cui comunque fin da subito si sarebbero opposti l'intera Accademia coi principali architetti bolognesi, giustamente bollando come «assurda» la proposta, favorevoli a mantenere la sagramatura originale, tecnica peraltro tipicamente emiliana almeno fin dal Quattrocento.

La risposta di Vantini non ci è nota, ma si diede saggiamente corso all'opinione dei più, nel rispetto di una tradizione locale che si cominciava quanto mai a sentire la necessità di tutelare. Alla metà del XIX secolo, questo parere di Brunetti a Vantini ci testimonia dunque il precoce sorgere anche a Bologna di istanze di tutela storica in sede di restauro e che forse ci si può arrischiare a considerare già più moderne (più brandiane) della visione integrativa e storicista che ne ebbe invece Rubbiani entro pochi decenni a seguire, con le importanti conseguenze che tutti conosciamo.

Di seguito la trascrizione del documento; la grafia non sempre intelligibile ha talora impedito la lettura di alcune parole o lettere, opportunamente segnalate o, quando possibile, integrate.

Brunetti Enrico di Bologna -1845
Parere del Vantini per la Porta di Saragozza

«*Sig. Prof. Gentilissimo Sua Eccellenza il Sig. March. Antonio di Bagno, che gentilmente mi procurò presso Lei un artistico parere su di una mia tenue operazione, La avrà pure, e ne sono certissimo, significa: per li miei umili sensi di ringraziamento, riconoscenza, e gratitudine, quelli medesimi che comunque non abbia il bene di conoscere la S. V. se non per distinta Fama, qui vergato la questa mia ho l'onore replicarle, aggiungendo per mio debito, che presentato il di lei Voto alla Nobilis. Commissione incaricata per la ricostruzione della nuova Porta Saragozza, fu accolto con istraordinaria compiacenza, ed il*

mio concorso [accoglie] tutte quelle modificazioni che T[illeggibile] saggiamente opinò, con piena persuasione e certezza, che queste avrebbero reso l'opera da me concepita maggiormente corretta.

Troppo persuaso della distinta Fama che V. S. si gode in arte in questa nostra parte d'Italia, scuserà se con quella franchezza che per solito sembrami non disdire fra Artista ed Artista, sono a pregarla della soluzione, con semplici parole dell'unito quesito, che siccome trattasi di cose all'immediato punto d'esecuzione, d'uopo mi sarebbe, non mi vanisce un istante differito riscontro su tale soluzione.

Perdoni nuovamente se azzardai incomodarLa, ma troppo persuaso del distinto di Lei merito sapere a bon punto, mi ci trovai spiato, certo che un di Lei parere per li sud. ti prezj che senza meno adornano la di Lei rispettabilissima persona, avrebbe goduto d'una pubblica opinione e fede.

In attenzione di gentile riscontro, nel rinovarle ringraziamento ed attestarle sensi d'ossequi ed umile servitù, mi riaffermo

Di Lei Ill.mo Sig. Prof. Enrico Brunetti
Bologna, 10/5/45

Quesito

La grandiosa Facciata (non che Fiancate) della Chiesa Metropolitana di Bologna è opera architettata del 1745, e quindi di stile fra il Settecento ed Ottocento. La facciata sudd. è ripartibile in due Ordini d'Architettura, Corintio e Composito sopraposti, ed è costruita in pietra cotta detta a Cortina, anche detto a velo scoperto di mattoni, li quali mattoni cotti sono perfettamente uniti, e formano spigoli taglienti alle loro profilature.

Tutte le pillastrate, specchi fra loro, timpano del Frontone superiore, piedestalli sono in questa medesima costruzione, tranne che in Marmo d'Istria trovansi costruite, nelle Trabeazioni delli Ordini, le Cornici ed Architravi, li ornamenti alle Porte e Finestre, li Capitelli e Basi delle pillastrate, li Zoccoli e Cimase delli piedestalli in entrambi li sud. ordini, non senza tacere che le colonne cilindriche in ornamento alla porta principale del Tempio sono esse pure di cotto egualmente colla precisione delle altre parti, e tirate alla stessa levigatezza di superficie.

Si rilevi che in origine si contrapose niun tinta sia a Calce che ad Olio fu apposta sopra le pareti di tal edificio; si trova però memoria che nel 1785 in causa di certa modificazione fatta al Frontone superiore, alla Facciata e ad una Fiancata libera e non coperta di caseggiato in contatto (essendo d'altro di detto caseggiato in parte coperto, per quella fa fede dello stato suo originario e delle non appostive tinte) alla tal sud. epoca, vi furono date tinte parte con [...]aice ad Olio, e parte a Calce, che in oggi poi per le intemperie, non che anche in causa della grande levigatezza de' muri (ciò persuade che in origine l'Architetto non avesse intenzione di dar tinte) nella massima parte furono espartite via delle parti.

Oggi possibilmente alle forze d'Arte si ripuliscono

li marmi di dette Facciate, chiedesi se si abbiano a rinnovare le tinte fingendo con esse marmorio che non è, come pillstrate, piedistalli, Colonne, Fregi di Cornici, o s'abbiano in quella vece da svelare del tutto le rimaste superflue, e richiamare la primitiva pregevole costruzione di sagramatura [...] [illeggibile].

Li Sig. Ing. Arch. di Bologna giudicarono assurdo il voler con tinte fingere marmo ciò non è di tale materia, e doversi richiamare piuttosto alla vista la naturale costruzione meritevole per li suoi pregi, di

rimanere alla pubblica approvazione.

Comunque il parer mio di fare sempre conformissimo al suespresso, un saggio parere dell'Ing. Prof. Vantini, porrà maggiormente in quiete il mio operato, e quindi si giustificherà sempre più presso la pubblica opinione, essendovi tra li cittadini in parte per le tinte, sebbene minimo in conforto della generalità.

Enrico Brunetti - Arch. di Bologna»

BOLOGNA: IL LIBRO DEL 1909 DI EDITH COULSON JAMES

di Giovanni Paltrinieri

Nel 1909, cioè 110 anni fa, veniva pubblicato a Londra il libro in lingua inglese di Edith Coulson James, *Bologna, Its History, Antiquities and Art*. Oggi soltanto i bibliofili amanti di Bologna conoscono quest'opera, di cui mi sento in dovere di elogiare in occasione di questa ricorrenza; la sua inglese autrice fu tanto appassionata della nostra Città, che in apertura la dedica:

ALLA MEMORIA DI MIA MADRE,
CON LA QUALE VENNI
PER LA PRIMA VOLTA A BOLOGNA.

Il contenuto di questo pregevole volume è sintetizzato in una recensione apparsa su «L'Archiginnasio» (Anno VI, 1911, p. 55) a firma dell'allora Direttore della Biblioteca Albano Sorbelli, che qui riportiamo integralmente.

COULSON JAMES, EDITH: *Bologna: its History, Antiquities and Art*. London, Frowde, 1909.

«Grosso volume in 8 con molte carte topografiche, incisioni, disegni e fotografie. La gentile e colta signora Coulson, che da parecchio tempo ha per costume di passare a Bologna molti mesi dell'anno, è stata attratta dalla tradizione gloriosa e dalle bellezze di questa città, a cui si è perciò legata di particolare e vivissimo affetto. Noi la vedemmo spesse volte, anzi può dirsi

senza che giorno passasse, curva sui grossi volumi della Biblioteca dell'Archiginnasio, per la quale ha una particolare predilezione, ed attenta ad ammirare le cose e i monumenti storici della città, o a decifrare le scritture medievali nell'Archivio di Stato. E' il frutto delle sue preziose, assidue e diligenti ricerche è questo splendido volume, edito con gran lusso e con ricchissima documentazione grafica, dal Frowde di Londra.

E' un libro veramente prezioso per Bologna. E la città deve essere grata a questa signora che, considerandola come sua seconda patria, ha dedicato a lei il frutto più alto e geniale del suo pensiero e della sua attività. Un volume che così nitidamente e chiaramente riassume la storia e i monumenti, e le vicende e tendenze artistiche del popolo nostro, mancava ancora; e questo serve splendidamente a riempire la lacuna. Tutta l'opera è un tributo di ammirazione alla città della Garisenda di Dante e della Università medievale, alla città nella cui storia campeggiano, per esprimermi colle parole della egregia signora, Federico Barbarossa e Carlo V, re Enzo e la regina Margherita.

L'ampia materia è divisa in 23 capitoli con presso a poco quest'ordine: Aspetto della città, antichissimi abitanti e loro storia, la vita comunale e la Lega Lombarda, il dominio guelfo fino al 1327 e il principio del dominio della Chiesa, la signoria Bentivoglio, la riaffermata dominazione papale, il Risorgimento; il Palazzo del Podestà e il Palazzo

del Comune, i Palazzi del Notai, della Mercanzia e degli Strazzaroli; l'Università, i professori illustri, gli studenti, i colleghi; il Museo Civico con le sue meravigliose collezioni umbre, etrusche, egiziane, greche, romane e medievali; il Duomo, San Petronio, le chiese dei Francescani e Domenicani, la Madonna di S. Luca; i grandi pittori, architetti e artisti bolognesi, e la Scuola Bolognese di Pittura; le feste e costumanze della città.

Nell'opera non c'è mai l'erudizione pesante e minuziosa; qualche volta sono forse svolti concetti o fatti che non trovano sempre l'assoluto riscontro nelle ultime conclusioni della ricerca; ma fa meraviglia il vedere come la signora abbia saputo, in relativamente breve tempo, impadronirsi così bene e in forma così gentile delle nostre vicende e delle pubblicazioni che sono apparse sulla storia dell'arte bolognese.

Compiono il volume delle interessanti note, una ricca bibliografia e due piante topografiche: una della città attuale, l'altra dei vari aspetti che la città ebbe nelle varie età passate. Le illustrazioni poi, sia che si tratti di disegni (eseguiti quasi tutti da Clara Elisabetta Baker), sia di fotografie, sono originali ed importanti».

Nel primo capitolo "Aspetto della Città", la Coulson dimostra da subito la sua attenzione per quanto di bello ed antico la Città mostra a quanti la vogliono scoprire, studiare ed amare.

«Bologna ha un proprio stile architettonico, uno stile che è ancora vivace e in crescita. Trattandosi di una città italiana, la sua architettura ha molte affinità con altre della penisola, ma essa ha comunque una propria marcata caratteristica che la contraddistingue. Oltre alle colonne, è notevole l'utilizzo di ornamenti in terracotta per decorare i palazzi, ed è una sua spiccata caratteristica. E' usata attorno le finestre dei palazzi, costituisce una sorta di fregio applicato sotto gli sporti dei tetti, descrivendo un motivo alquanto decorativo. Il



Fig. 1 – Un'immagine della Montagnola ad inizio Novecento

cotto è usato per formare artistiche rifiniture attorno alle porte, ed infatti lo troviamo molto spesso in queste appropriate applicazioni.

Gli antichi palazzi storici di Bologna sono di volta in volta restaurati con la più grande attenzione. In qualsiasi lavoro di questo tipo, c'è sempre stata la massima attenzione per i dettagli, e molte cose che sembravano perdute, sono state attentamente ricostruite, sia attraverso lo studio per offrire chiare indicazioni alla costruzione muraria, sia attraverso precisi disegni recuperati dal passato, e ritrovati sui monumenti. A questo proposito, questa città deve molto al coscienzioso lavoro del Cav. Alfonso Rubbiani».

In diverse occasioni, ovviamente, la Coulson cita Alfonso Rubbiani per le sue ricerche architettoniche e storiche, a cui sono seguiti importanti recuperi. Oltre al bel libro qui ricordato, infatti, la Coulson pubblicò in seguito le seguenti monografie:

- *L'identificazione di un nuovo autoritratto di Francesco Francia (1921).*
- *Gli autoritratti di Francesco Raibolini detto il Francia (1922).*
- *Un'altra pittura creduta perduta, del Francia, ritrovata (1923).*
- *Una pittura del Francia che passa sotto il nome del Garofalo nella Gall. di Stato di Dresda (1927).*

LA GIOIELLERIA COLTELLI IN BOLOGNA

di Gian Luigi Coltelli

La Ditta Coltelli esiste da oltre 185 anni, tramandando di padre in figlio, il mestiere di famiglia. A tutt'oggi sono sei le generazioni in linea diretta, da Luigi il fondatore a Ulisse, Michelangelo, Galileo, Gian Luigi e l'attuale Michelangelo.

Nel corso degli anni quella di Via D'Azeglio 68 è la quarta sede della nostra Ditta, dopo quella originaria di Via Spaderie, di Piazza Maggiore e di Via Indipendenza (per oltre 100 anni), senza che mai sia cambiato il nostro modo di trattare i Clienti, molti dei quali ci hanno seguito, anch'essi di padre in figlio.

Dal 1834 al 1870

Premesso che un tale Bombologno de' Coltelli fu ministrale dell'Arte degli Orefici nel lontano 1290 (vd. Bulgari, Argentieri, Orefici e Gemmari italiani) non è tuttavia a lui che si pretende far risalire l'origine della Ditta. Il capostipite certo fu infatti Luigi Coltelli. La data esatta di inizio attività è invece incerta: sappiamo infatti che già nel 1834 Luigi fu tra i soci fondatori della "Società di Mutuo Soccorso Orefici ed Arti Affini", che appunto in quell'anno si costituì e questo fa pensare che a quella data l'attività fosse già in essere, ma l'abolizione avvenuta in epoca napoleonica delle antiche Corporazioni Arti e Mestieri ci ha impedito ricerche ulteriori. Affiancato dal figlio Ulisse, fu per tutto l'Ottocento tra gli esponenti più autorevoli della professione, partecipe anche della cosa pubblica.

Patriota appassionato, prese parte ai moti cittadini contro l'Austria del 1848. Fu lui ad impedire al prolegato Conte Cesare Bianchetti di consegnarsi agli austriaci che assediavano la città, rivolgendogli queste parole (fig.1) riportate nelle cronache dell'epoca: "*Quando tuona il cannone a danno della Città, il posto di Sua Eccellenza è la sua residenza, mentre noi come figli siamo qui a difenderla*". E in seguito, a unità d'Italia raggiunta, fu eletto nel primo libero Consiglio Comunale.

Nel 1859 intanto l'attività si era espansa, acquisendo l'esclusiva per Bologna e tutta la Ro-



Fig. 1 – La sede storica della Ditta Coltelli in via Spaderie



Fig. 2 – Luigi Coltelli

magna del marchio Christofle di Parigi con un contratto oggi riconducibile ai moderni franchising.

Nel 1868 con un documento curioso in quanto dato da Firenze (allora capitale d'Italia) la Ditta riceve il "brevetto" di Fornitori della Real Casa. E da allora tutti i nostri documenti si sono fregiati dello stemma di casa Savoia.

Dal 1870 al 1902

Nel 1879 Luigi si ritira dalla carica di presidente della Società di Mutuo Soccorso Orefici. Muore l'anno successivo, ed il suo posto viene preso dal figlio Ulisse.

Ma già si affacciano i successori, i nipoti Dante e



Fig. 3 – Ritratti di Dante e Michelangelo Coltelli

Michelangelo, che gli subentreranno quando nel 1891 anche Ulisse viene a mancare.

Ulisse prosegue l'attività, confermato anche nella presidenza della Società di M.S.O.

Nel frattempo, dal 1893, un secondo "brevetto" era venuto venuto ad impreziosire la nostra carta intestata: quello dell'Infante di Spagna Don Antonio d'Orléans Duca di Montpensier. Nel 1902, dall'unione di Michelangelo con Ugolina Golinelli Bassi (nipote del martire Ugo Bassi), nasce Galileo, futuro successore nell'attività.

Dal 1902 al 1944

Nei primi anni del '900 la città è preda di una frenesia di modernità a tutti i costi. Ne fanno le spese le mura di Bologna, le torri di Piazza Mercanzia e anche il nostro negozio di Via Spaderie. La strada infatti infatti scompare in corrispondenza dell'allargamento di Via Rizzoli. L'attività si sposta provvisoriamente in un edificio a fianco di Palazzo Re Enzo. Poi, abbattuto anche quello, nella sede di Via Indipendenza, una strada nuova nata per collegare la Piazza Vittorio Emanuele con la stazione ferroviaria. Qui siamo rimasti per oltre un secolo, a fianco del Grand Hotel Baglioni.

Nel frattempo la collaborazione con Alfonso Rubbiani (molti i gioielli realizzati su suo disegno dalla nostra bottega) ci aveva portato a conseguire il Diploma d'Onore all'esposizione universale di Torino del 1902, nell'ambito della mostra organizzata da Aemilia Ars.

Curiosamente nel 1917 anche Michelangelo subisce il fascino della novità: fonda infatti, insieme a Saverio Pozzati (SePo), Alfredo Masi Aristide Baravelli e Pietro Maccaferri la *Felsina Film*, prima (e forse unica) casa di produzione e distribuzione cinematografica a Bologna. Purtroppo l'attività non decollò e dopo sole 4 pellicole prodotte,

chiuse i battenti.

Arrivano gli anni del Fascismo: Michelangelo si defila, rifiutando la tessera. Anche l'attività soffre della crisi che colpisce tutto il mondo. Nel 1938 Michelangelo muore e gli succede il figlio Galileo già attivo in ditta fin dal 1920.

Dal 1944 ad oggi

La notte del 18 Ottobre 1944 i partigiani fanno esplodere una cassa di tritolo collocata davanti all'ingresso del Grand Hotel Baglioni. L'albergo subì ingenti danni (crollò parte della facciata) e similmente il vicino negozio Coltelli, raso completamente al suolo. Galileo si rimbocca le maniche e a guerra conclusa ricostruisce, per riaprire già nel 1946. Nel frattempo, dall'unione con Jolanda, sono nati Elena e Gian Luigi (l'attuale titolare del negozio).

Il seguito è storia recente: il negozio mantiene la sua posizione confortato dall'assiduità di clienti che passando dalla bottega spesso diventano anche amici. Passano però anche i ladri, nella notte del 4 Luglio 1980 e bucano con la lancia termica la cassaforte. Un'altra ricostruzione, una tra le tante, e non sarà l'ultima. La città sta infatti ancora cambiando la sua fisionomia: Via Indipendenza, da "salotto buono" decade, perdendo molte delle sue attrattive. Chiudono i cinematografi, aprono le catene di negozi anonimi in franchising. I Coltelli in questo contesto si trovano in grave disagio e nel 2009 decidono di cominciare una nuova avventura in Via D'Azeglio 68. Quella che sarà compito di Michelangelo, la sesta generazione, proseguire e consolidare per il futuro.



Fig. 4 – Diploma d'Onore dell'Aemilia Ars per la Ditta Coltelli

UN IMPORTANTE RECUPERO

di Antonio Buitoni

Segnaliamo con soddisfazione la recente ricollocazione sulla facciata di Palazzo d'Accursio dell'Amor patrio e il Valor Militare di Giuseppe Romagnoli (1872-1966) ovvero quello che rimane del monumento al re Umberto I inaugurato nel 1909 e parzialmente distrutto nel 1943.

Il ritorno dei due monumentali bronzi - evidentemente ispirati a Michelangelo - va segnalata come un'operazione di grande valore storico e culturale. In un momento piuttosto opaco per la cultura l'operazione di recupero voluta dall'imprenditore Francesco Amante, sostenuta dal Comune e dalla Soprintendenza, si può considerare come un esempio virtuoso di collaborazione tra il pubblico e il privato purtroppo non frequente. Ma a parte l'indubbio merito del restauro e della ricollocazione delle parti ancora esistenti del monumento al re Umberto I, non c'è dubbio che il ritorno delle sculture ha riproposto il valore di Romagnoli e un interesse per la scultura monumentale del primo Novecento impensabile fino a qualche anno fa. Abbiamo letto sui giornali che i due bronzi erano stati "abbandonati" prima a Villa delle Rose e poi nel cortile dell'Accademia di Belle Arti; in realtà è giusto ricordare che la dimenticanza non era solo il frutto di scelte sbagliate degli amministratori ma delle valutazioni critiche degli studiosi dell'epoca che avevano condannato l'arte del primo Novecento considerata retorica e celebrativa. Si trattava quindi di una dimenticanza voluta e non casuale. Il ritorno dei bronzi di Romagnoli mette quindi la parola fine ai pregiudizi su un intero periodo artistico. Inutile dire che a questo bel recupero dovrebbe seguire una migliore manutenzione dell'importante Monumento a Carducci di Bistolfi, nonché un serio ed urgente restauro della fontana del Pincio di Diego Sarti, ormai da anni in pessime condizioni di conservazione.

LIBRI E RIVISTE RICEVUTI

Il trionfo del popolo bolognese nell'8 agosto 1848, Bologna 1998; *Intorno alla vita di Antonio Canova* comentario del cavalier Giuseppe Tambroni, a cura di R. Varese, Bassano del Grappa, 2010; *Strenna Storica Piacentina 2015*; *Bolognini. Storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Bologna 2016; *I volti del Budha dal perduto Museo Indiano di Bologna*, cat. della mostra a cura di L. Villa, Bologna 2018; *Savona Setta Sambro*, 55, dic. 2018; A. Castellari, *Quando parla la Gioconda. Racconti d'arte*, Bologna 2018; *Al Sas*, XIX, II sem. 2018, 38; G. Bonazzi, *Le Torri e le Lettere. L'attività letteraria a Bologna dalle origini ai contemporanei*, Bologna 2018; "Nuèter", 88, anno XLIV, n. 2, dicembre 2018; *Pepoli. Storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Bologna 2018; *Guida della cripta di Zama*, testi di P. Porta e a., Bologna 2018; "Bollettino del Museo del Risorgimento", 1993-2017.

ARCHIVI PERSONALI

Molte persone posseggono archivi relativi ad avvenimenti familiari o di terzi, nonché corrispondenza, foto e disegni antichi. Sarebbe opportuno che tale materiale nel caso non interessasse, anziché eliminarlo o gettarlo, venisse consegnato ad uno degli Enti preposti all'archiviazione e catalogazione. Gli Enti, ai quali ci si può rivolgere sono: Biblioteca dell'Archiginnasio, Archivio di Stato, Istituto Regionale dei Beni Culturali ed anche il nostro Comitato B. S. A.

Redazione del Periodico e Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica Bologna Strada Maggiore, 71 - CAP 40125 - Tel. 051 347764 - www.comitatobsa.it - e-mail: info@comitatobsa.it - La segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 19 di ogni martedì e venerdì non festivi. E' chiusa dal 10 luglio all'8 settembre e dal 19 dicembre al 9 gennaio e nella settimana di Pasqua.

QUOTA ANNUALE EURO 50,00 con versamento diretto unicamente sul conto corrente n. 132955 presso BANCA PROSSIMA IBAN IT23 D03359 01600 1000 0013 2955.

Conto corrente BANCOPOSTA n.001032253153 - IBAN IT 38 Z 07601 02400 001032253153 intestato a Comitato per Bologna Storica e Artistica.

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Arch. Carlo De Angelis
Stampa: Arti grafiche bft - Zola Predosa (Bo) - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna
Tariffa Associazioni senza fini di lucro Poste Italiane s.p.a. Sped. in abb.post. D.L. 353/2003 (conv in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, DCB Bologna